

Ferrari Giorni tesi a Imola

A soli tre giorni dal Gran Premio guerra senza esclusione di colpi nella scuderia: Prost attacca Fiorio e il futuro del ds appare incerto

Il pilota francese nega che sia in atto una lotta per il potere ma si candida: «Assumere la direzione del team? Sarei bravo, non lo escludo»

Cianuro nel serbatoio

Senna ironico «Sono nervosi Ognuno ha il suo stile»

IMOLA. «Ognuno ha il suo stile, la sua personalità. Che posso dire io della Ferrari e di Prost? Oltretutto è una cosa che non mi riguarda affatto». È caustico, Ayrton Senna, sulla tempesta esplosa in casa del Cavallino rampante. Calmo, orientamento calmo, mentre mangia con voracità un panino. Nel paddock di Imola. La solita corte di tifosi che chiedono autografi non lo disturba più di tanto. La tensione delle prove, della gara, comincerà oggi, quando il brasiliano vorrà sicuramente conquistare la 55ª pole-position e la 29ª vittoria. «Eppure giuro che nelle prime due gare della stagione la nostra McLaren-Honda non era affatto superiore alla Ferrari, né tantomeno alla Williams-Renault - assicura -. Certo, abbiamo fatto un sapiente lavoro di messa a punto di tutti i particolari, ma specie nel motore i giapponesi hanno molto da lavorare per quanto riguarda la potenza massima. Tanto che abbiamo dovuto provare per due giorni a Silverstone, all'ultimo momento, per cercare di essere competitivi al massimo. Il Gp di San Marino sarà molto tirato; la situazione non si definirà dop pochi giri».

La Ferrari torna nei pensieri del pilota di San Paolo. «Ci sono molto migliorati - conferma -. Certo a vederli nel box di Rio, in Brasile, sembravano elcui del fatto loro. Furono i primi a chiudere tranquillamente le saracinesche del box. Poi invece avete visto com'è andata? C'è solo da chiedersi cosa farà Senna quando la sua McLaren-Honda sarà veramente competitiva, dato che implicitamente, anche se non lo dice, il merito delle vittorie ricade per forza su di lui, sul suo «piede pesante». Problemi che non ha certo un debuttante in questo Gp di San Marino, come Fabrizio Barbazza, 27 anni, terzo a Indianapolis nel 1987. Ci provò anche a Monza due anni fa. Stavolta è più convinto, grazie a una Ags, da poco acquistata da Giorgio Ragnelli, braccio destro di Raul Gardini. □L.B.

Imperturbabile Cesare Fiorio. Dispensa sorrisi e carose strette di mano, incurante dei nuvoloni reali che si addensano sulla sua testa. Nuvoloni reali, concreti, che promettono pioggia sulla prima giornata di prove del Gp di San Marino, di scena all'Enzo e Dino Ferrari di Imola. Nuvoloni simbolici, che potrebbero significare per il diesse della Ferrari una tempesta di quelle che lasciano il segno.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Sorrisi, certo. Cordiali saluti, certo. Ma soprattutto dichiarazioni ottimistiche quanto evasive, auspici più che previsioni fondate su analisi tecniche. «Siamo qui per pensare alla macchina - esordisce Cesare Fiorio con il piglio di un Antonio davanti al cadavere di Giulio Cesare -. Dalla scorsa settimana ci sono stati grandi miglioramenti. Ed ora dobbiamo solo pensare alla gara, che è molto importante. Più asciutto del solito, quasi smagrito sotto il peso dei pensieri, più nero del solito, quasi che l'effetto «abbronzatura perenne» abbia superato i normali limiti fisici, Fiorio si mostra tetrogno alle suggestioni polemiche e si ingegna a mostrare il volto di una Ferrari tutta compatta nell'impresa di risalire la china.

Ma Prost è un uomo d'onore. E le parole del piccolo grande Alain pesano; pesa il discorso pronunciato sul corpo della Ferrari: una requiem tribuzia contro il Cavallino rampante. «Le crisi interne sono la norma alla Ferrari - sentenza Prost -. Quando si vince, c'è crisi di ottimismo, ed è di gran lunga peggio dei momenti di scoramento. Perché, in quest'ultimo caso, la gente si muove, fa qualcosa. Ma, se subentra l'ottimismo, tutto si arresta, si vive sull'onda di una fiducia illimitata». In undici anni di Formula 1 ha imparato a pilotare i mass media non meno dei bolidi, sa a quali canali affidarsi.

Nell'inghiata Ferrari di questi tempi è in atto una guerra senza esclusione di colpi. Anche se si tenta ancora di mostrarsi uniti agli occhi del mondo. Un signor Nessuno, uno dei mille portavoce della scuderia modenese, sussurra convinto: «Siamo tutti sorpresi da quest'uscita di Prost. Non ce l'aspettavamo davvero». Ma il dissidio covava da tempo, e adesso che è esploso sembra preannunciare una svolta decisiva.

Dopo il record sul giro, ottenuto sabato scorso nell'ultima fase delle prove di Imola, Alain

Prost ci è andato giù con l'accetta. Interviste e dichiarazioni destabilizzanti, in un crescendo di accuse, mai smentite, semmai rincarate. «Io vorrei fare soltanto il pilota, dire soltanto: c'è questo, questo e questo che non va, ora vedetela voi», è il primo strale, un altro colpo portato a Fiorio. Né il pilota tenta di dissimulare le frizioni. «Tra me e Fiorio i rapporti sono talvolta tesi, molto tesi. Ma non degenerano mai fino a turbare il clima della squadra», spiega e respinge sdegnosamente le ipotesi di una lotta per il potere.

Eppure... eppure lo stesso Prost lancia allusioni che solo chi non vuol capire non capisce. «Parlare con Agnelli o Romiti per me non è un problema. Alzo il telefono e lo chiamo. Ma il problema è non mischiare i ruoli, le competenze». Prost, infatti, se parla a ruota libera, lo fa perché sa di avere le spalle coperte. E da persone che non poco pesano: perché le sue uscite incontreranno il gradimento di qualcuno come Luca Cordero di Montezemolo, consigliere di amministrazione della Ferrari, giovane leone della managerialità sportiva da sempre nelle grazie degli Agnelli. A dare un appoggio a Fiorio ci sarebbe un altro Cesare, Romiti, amministratore delegato della Fiat, dunque uomo di rilevantissimo peso, ma, a quanto sembra, sempre meno convinto di questa sua scelta. Così l'orizzonte di Fiorio sarebbe sempre più incerto. Ed uno smacco ad Imola potrebbe significare il licenziamento già prima di Montecarlo, mascherato con la prestigiosa sicurezza di un posto nel cortigiano di amministrazione della Juventus.

Per far posto a chi? Qui viene il bello. Perché c'è sempre un Prost nel futuro della Ferrari. «Assumere la direzione della Ferrari? Non è del tutto escluso - ammette senza sbilanciarsi il pilota -. E qualcosa che potrebbe piacermi, una volta che avessi finito con le corse: tra due anni, più tardi, più presto, non so. E credo che potrei dare molto».



Faccia a faccia tra Prost e il «diesse» della Ferrari, Cesare Fiorio, durante una pausa delle prove del Gp di Imola

Le paure dei coraggiosi al volante «Tremo in quella curva maledetta»

LODOVICO BASALU

IMOLA. «Non c'è alcun dubbio. Quando lo passo in quel punto ho molta paura. Basta un niente alle macchine per far precipitare la situazione. Non voglio essere profeta di sventura ma contro quel muro, prima o poi, le conseguenze possono essere anche funeste per qualcuno di noi». Un fulmine a ciel sereno quello lanciato da Pierluigi Martini, pilota della Minardi-Ferrari, ieri ad Imola. Una giornata di attesa, di speranza per le «rosse». Nel quale ognuno sembra pensare alla propria monoposto, ai progetti futuri, alle eventuali ambizioni di vittoria. Invece nel pensiero del pilota romagnolo c'è quella curva del Tamburello, ormai nota ai più per gli incidenti drammatici che vi ebbero luogo nel 1987 con Nelson Piquet e nel 1989 con Gerhard Berger. Michele

Alboreto, che ieri dopo l'incidente di sabato scorso ha provato a Misano per saggiare le sue condizioni, «dopo avere sbattuto nello stesso punto sabato scorso, è l'ultimo disgraziato esempio. Sì, non si può negarlo», conferma un campione del calibro di Ayrton Senna. «Al Tamburello ormai arriviamo a 300 all'ora. È una curva che svolta a sinistra progressivamente, dove occorre essere molto precisi con la traiettoria. La macchina poi si scompone non poco, per alcuni avallamenti nell'asfalto. Certo, ormai la facciamo tutti in pieno, cioè con l'acceleratore a fondo corsa in sesta marcia, ma se lì ti succede un qualcosa alla macchina, tipo un cedimento alle gomme, ad un alettone o ad una sospensione non puoi fare nulla: sei subito

sul muro di protezione. Per carità, non voglio lasciare accuse agli organizzatori. L'Enzo e Dino Ferrari è un impianto all'avanguardia per tutto il resto. Ogni anno vengono effettuate delle migliorie, si fa di tutto per aumentare la sicurezza. Ma sul Tamburello avevo espresso la mia opinione con i responsabili del circuito. Secondo me, al posto dell'erba bisogna mettere una striscia d'asfalto, laterale alla pista stessa. Almeno in questo modo la macchina ha maggiore possibilità di decelerare in qualche modo, prima di finire sul muretto, che sarebbe meglio comunque se fosse più lontano». Il brasiliano non è certo tipo da tirarsi indietro nell'esporre le sue opinioni. Le sue parole sono quindi doppiamente significative circa un problema di cui forse tutti sono a conoscenza, pur se fino ad ora drammi e successivi scarichi di respon-

sabilità sono stati evitati grazie alla buona sorte. «Non è un buon motivo per continuare così - incalza Roberto Moreno, pilota della Benetton-Ford. Sì, le prestazioni della Formula 1 sono nettamente aumentate, ma sia per l'incidente di Piquet che di Berger con la Ferrari si trattò sicuramente di cedimento di un particolare meccanico, lo preferirei mettere della ghiaia, in quel punto, e di alzare il muro di protezione. Sono d'accordo anch'io. Non può sempre andare bene. Insomma un grido che però mette sotto accusa anche la stessa Formula 1 dato che per fronteggiare il continuo aumento di prestazioni di tutte le monoposti i circuiti rischiavano di diventare obsolete in breve tempo. Ma al solo toccare l'argomento scatta l'omertà tra i vari tecnici del circus».

Basket Tutto da rifare Play-off agli spareggi

ROMA. Si va agli spareggi. Il giovedì dei canestri ha ribaltato completamente i verdetti del primo turno dei quarti del play-off. Nessuna squadra è riuscita infatti a qualificarsi per le semifinali (30 aprile, 4 e 7 maggio). Domenica prossima, quindi, riflettori accesi a Roma, Caserta, Milano e Bologna per le quattro recite decisive. Il risultato più clamoroso è venuto da Pesaro dove la Scavolini, annunciata in un momento difficile, ha sepolto sotto una valanga di canestri i casertani. Trentadue i punti di scarto tra i campioni d'Italia e la Phonola. Magnifico, Cook e Daye hanno segnato 20 punti a testa, Costa ha limitato Shackelford. A Treviso anche la Benetton si è guadagnata la «bella» ribaltando il risultato dell'andata contro il Messaggero.

A Trieste è scivolata malamente la Philips Milano contro i ragazzi terribili di Tanjevic che hanno ritrovato il miglior Middleton (22). Riva ha segnato 23 punti, il claudicante Vincent 18. Male McQueen, tenuto sotto controllo da Meneghin che ha consumato una vendetta personale contro la sua ex squadra. È caduta anche la Knorr Bologna a Cantù. Priva di Brunamonti ha avuto poco da Johnson (9) e non gli sono bastati i 22 punti di Sugar Richardson. Pessina (18) e Mannion (16) sono stati i migliori tra i bianzoli.

Il ritorno dei quarti: Clear Cantù-Knorr Bologna 73-67, Stefanel Trieste-Philips Milano 82-65, Scavolini Pesaro-Phonola Caserta 109-77, Benetton Treviso-Messaggero Roma 86-82.

Pallavolo Parma vince il derby dei tortellini

ROMA. Il derby della Via Emilia, che ha deciso gli ultimi quattro scudetti del volley italiano, è diventato da ieri sera il derby della malinconia. La sfida tra la Maxicono di Parma e la Philips di Modena si è conclusa con un perentorio 3 a 0 (15-11; 15-6; 15-10) per i padroni di casa. In palio soltanto la qualificazione per le semifinali dei play off scudetto. I modenesi guidati da Barbolini, sono arrivati fino ai quarti di finale senza i vari Bernardi, Lucchetta, Bertoli, Vullo e Cantagalli che, nella estate passata, non hanno saputo resistere ai soldati di Benetton, Gardini e Berlusconi. La partita? Quasi una formalità per la Maxicono di Parma. Dal Zotto e compagni, infatti, non hanno dovuto pensare oltre il modo di avere ragione dei cugini modenesi. La Sisley di Treviso, invece, è riuscita a vincere sull'ostico campo del Charrò di Padova davanti ad oltre 6000 persone. Una risposta sul campo, da parte dei giocatori trevigiani, alle polemiche e alle delusioni dei giorni passati. L'arrivo tra gli orgranati del canadese Paul Gratton ha risolto non pochi problemi soprattutto in attacco dove Bernardi e compagni erano stati fin troppo «leggeri». Negli altri due incontri, sia il Messaggero sia la Mediolanum non hanno avuto problemi per superare Falconara e Ajlour. Nel frattempo, si è conclusa l'avventura «ombra del Professor Carmelo Pittera, dopo cinque stagioni infatti non sarà più il tecnico dello Spoleto neo promosso in A1. □L.B.

L'andata dei quarti: Messaggero-Falconara 3-0; Charrò-Sisley 1-3; Maxicono-Philips 3-0; Mediolanum-Alpitour 3-0.

Tennis. Torneo di Montecarlo Cede di schianto Pistolesi Becker aumenta il ritmo

MONACO. Pistolesi esce, a testa alta, ma esce dal torneo di Montecarlo. Non sarà nei quarti e con lui lascia il terreno di gioco l'ultimo italiano. Ha perduto, il romano, dall'astriaco Horst Skoff, al secondo turno vincitore a sorpresa di Agassi, uomo atteso al Country Club a ben altre prove che non l'eliminazione al secondo turno. Skoff tuttavia ha mostrato una solidità tennisistica non alla portata del pur focoso azzurro. Gran servizio, palle pesanti e ritmo sostenuto, le armi del muscolare campione d'oltralpe che ha spazzato (6-2, 7-5) il dinamismo frenetico di Pistolesi. Via gli italiani, ma non era una sorpresa, di loro se ne riparla a maggio per gli Open d'Italia. Più clamorose le eliminazioni di Guy Forget e di Goran Ivanisevic, le teste di serie n. 3 e 5 del torneo, arrivate con

due match da ko. 6-2, 6-0, lo score del francese battuto dallo jugoslavo Prpic, 2-6 e 6-0. 6-2 la sconfitta di Ivanisevic per mano del tedesco Steeb. Chi invece resiste all'assalto dei pallagiatori di fatica, è Boris Becker; il numero due del mondo è partito come al solito in salita (3-6), poi si è sbarazzato in suprace (doppio 6-1) del sovietico Volkov. Una prova la sua determinata e anche brillante, attaccando sempre, cercando gli angoli e i colpi estremi, incurante dell'attentismo del sovietico, prima capace di sfruttare a proprio vantaggio la disinvoltura di Becker, poi annichito dall'esuberanza del rivale. Oggi Becker affronta Chernenkov, altro sovietico ieri vincitore del compatriota Cherkasov, specialista della terra rossa e campione uscente di questi Open.

Ciclismo. Nel 46° Gp della Liberazione vince solitario Solagna. «Da piccolo guardavo questa corsa in tv e sognavo un giorno di esser qui». Ricco, figlio di imprenditori veneti, ama la dolce vita ma ha scelto la fatica in bicicletta

Un industriale sul traguardo di Caracalla

Trionfo azzurro nel 46° Gran Premio Liberazione. Andrea Solagna, 24enne veneto di Montebelluna, vince per distacco il «mondiale di primavera» sei anni dopo Gianni Bugno. Alle sue spalle altri due azzurri: Mauro Bettin e Simone Biasci. Solagna: genio e sregolatezza al servizio del ciclismo. Ama la «dolce vita» e sogna una maglia indata: «I miei sogni? Divertirmi e passare al professionismo».

PIER AUGUSTO STAGI

ROMA. Andrea volta le spalle alle miss e corre ad abbracciare la fidanzata Paola. Non la stringerà così nemmeno quando se la sposerà. I due se ne infischiano del cerimoniale: salire sul podio del Liberazione non capita tutti i giorni. Poi arriva con il microfono Giorgio Martino. È Andrea Solagna, 24 anni, veneto di Montebelluna, sfoggia una tale lucidità da far pensare che a Caracalla sia giunto a bordo di un motorino. «Ho temuto un arrivo in volata - spiega il portatore del Maglificio M.G. Boys -. Sapevo che l'unica cosa da fare per potersi assicurare il Liberazione sarebbe stata quella di sfoderare un attacco negli ultimi chilometri, e così ho fatto». Una progressione impressionante, al limite dei sessanta chilometri orari, a soli tremila metri dallo striscione d'arrivo. «Sono stati chilometri eterei, ma fantastici - racconta -. Vincere un Liberazione significa molto. È una corsa che segue

sin da ragazzino, la guardavo in tivù e ho sempre sognato un giorno di poterla vincere: per un corridore il Liberazione ha il significato di un mondiale. A proposito, ora spero di poter andare a Stoccarda. Alle maglie iridate io ci tengo...». Sorride somnoloso quasi dicendo a se stesso: «Toh, ce l'ho fatta». Per Andrea Solagna la sfida con la bicicletta deve essere sempre la solita di quando andava a scuola con l'angoscia di arrivare in ritardo. «Sono arrivato sì alla seconda geometria, poi ho lasciato perdere: non ho mai avuto molta voglia di studiare, soffrire sui libri è una cosa da non augurare a nessuno. In verità Andrea anche in sella alla sua bicicletta va alla ricerca solo di emozioni. La fatica, la sofferenza, il sacrificio, sono parole che non rientrano nel suo vocabolario quotidiano. «Tre anni fa avevo anche pensato di piantare tutto: mio padre Luciano è stato anche lui un buon dilettante e nei ci-

clismo ha ricreato tutto. Noi giovani invece abbiamo la fortuna di avere già molto e rinunciare a delle cose è senz'altro più difficile di ieri. Io sono uno dei tanti figli del consumismo: mio padre è un industriale di biciclette, mia madre commercia in scarpe e io ho aperto un negozio di abbigliamento, sabato scorso insieme a mio fratello a Vittorio Veneto. Il ciclismo per me è molto e la mia passione, ma non è tutto. Ad ogni modo, con il Liberazione mi sono convinto di poter puntare al professionismo, e questa carta me la voglio giocare sino in fondo. Dieci anni di ciclismo alle spalle, quaranta vittorie prima del Gran Premio della Liberazione. Un atleta di talento, con il «vizio» della dolce vita: «Dove poteva vincere uno come me se non a Roma?».

Solagna come Bugno. Dopo sei anni il ciclismo italiano ha quindi ritrovato il suo piccolo imperatore. Un trionfo completato dal secondo posto di Mauro Bettin (G.S. Rekord Cucine) e da Simone Biasci (G.S. Plant Group Domus87). Una corsa dura, selettiva, scivolata sul filo dei 45 chilometri orari e decisa a due giri dal termine, quando Citraccia, Scinto, Klaus, Moller, venivano raggiunti da dodici corridori, tra cui Solagna, che a tre chilometri dall'arrivo inseriva il turbo e andava a brindare alle Terme di Caracalla.

E Angelo ragazzo di borgata pianse all'arrivo...

GINO SALA

ROMA. Una corsa che ha mantenuto le promesse dall'inizio alla fine, un Gran Premio della Liberazione frizzante in tutti i 23 giri del circuito di Caracalla. 283 concorrenti, un plotone già in fermento dopo le prime pedalate. Ad un certo punto sono diventato un sostenitore di Angelo Citraccia, un ragazzo di casa che stava in fuga col toscano Scinto. Citraccia era incitato da una folla che copriva i cinque chilometri dell'anello in un mattino di rugiada. Il sole avrebbe asciugato i praticelli di Roma, quei dintorni così belli e così carichi di storia. Era un romano che sperava di essere profeta in patria e che potendo contare su vittorie importanti (il Trofeo Morucci, per esempio), voleva un trionfo particolare, l'etichetta che gli avrebbe finalmente consentito di entrare nei ranghi del professionismo, cosa che sembrava possibile

all'inizio di questa stagione se la Carese non avesse ritirato le sue offerte. Profondamente deluso, Citraccia stava per lasciare il ciclismo e non vorrei che si ciasse nuovamente tentare dai brutti pensieri: ieri è andata male, ma dal sedicesimo al ventesimo giro il romano ha dimostrato di possedere buone qualità e buone prospettive. E se posso essergli di conforto, l'aggiungerò che Cyrille Guimard (scopritore di Hinault e Fignon) ingaggiò i giovani in base a valutazioni non strettamente legate al numero dei successi realizzati nelle file dilettantistiche.

Certo, il Liberazione è una grande conquista. Pensava di andare sul podio Anthony Theus, ma quella volata ad un giro dalla conclusione era fallita. Il suono della campana, l'avvertimento che bisogna continuare per altri cinque chilometri, ammazzava il sommo dell'olandese. Campana a festa, invece, per Andrea Solagna, vincitore con un finale travolgente. Ancora la dimostrazione che sul circuito di Caracalla i passisti possono beffare gli sprinter. Dirà poi Solagna di aver realizzato un sogno che coltivava da bambino, quando il Liberazione lo vedeva in tv. Com'è bella la vita nei momenti in cui le aspirazioni diventano realtà...

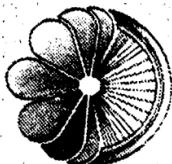
L'Italia baby subito leader nella «crono» del Regioni

ROMA. Abbiamo ancora negli occhi la festante giostra del Gran Premio Liberazione ed è già l'ora di entrare nella carovana del giro delle Regioni. Si è partiti ieri sera, da Guidonia-Montecelio, con il tradizionale cronoprologo a squadra di 4 chilometri e ottocento metri vinto dall'Italia giovanile (Davide Rebellin, prima, maglia Brooklyn), col tempo di 5'30", alla media di 50,181. Questo pomeriggio la prima tappa: Guidonia-Roccagiovine, di 119 chilometri piuttosto ondulati. Domani i corridori da L'Aquila, scivoleranno giù dal Passo Capannelle (metri 1259) fin giù Porto S. Elpidio, dopo aver percorso 159 chilometri di corsa. Da Porto Sant'Elpidio a Fano: la terza tappa. Quarta tappa: Carignano Terme - Perugia: 157 chilometri da percorrere, con due gran premi da superare. Martedì 30 aprile sono in programma due semitappe: al mattino una corsa in linea di 115 chilometri da Perugia a Tortona di Siena. Nel pomeriggio, una cronometro



individuale di 12 chilometri da Tortona di Siena a Montefollonico. Mercoledì primo maggio grande conclusione con la Tortona di Siena-Roccacastagna, una frazione lunga 165 chilometri e incidiata da numerosi colli. Festa quindi per una corsa che annovera il fior fiore del ciclismo dilettantistico mondiale e che possiede nel suo albo d'oro, nomi prestigiosi come quello del sovietico Soukhovitshev, del cecoslovacco Skoda, e dei nostri Flavio Giupponi e Sergio Carcano, ultimi vincitori della classifica della Primavera Ciclistica. Centocinquanta atleti, in rappresentanza di ventique nazioni. L'Italia di Giosuè Zenoni, alla sua terza esperienza, sarà presente con due formazioni: una composta da sei at-

leti di peso, nella quale è venuto a mancare all'ultimo minuto l'indieto Mirko Gualdi, ancora alle prese con noie muscolari e l'altra «giovanile». Le nostre speranze sono riposte nei nomi di Michele Bartoli, Fabio Casarelli e Rosario Fina. Tra i «giovani», tutti atleti di soli vent'anni, spicca il nome del veneto Davide Rebellin, senz'altro uno degli elementi più interessanti del nostro vivaio. Tra gli stranieri godono dei favori del pronostico il sovietico Alexander Chefer, quarto classificato nell'edizione dello scorso anno e l'americano Lance Armstrong, diciannovenne texano, astro nascente del ciclismo Usa, recente vincitore della Settimana Bergamasca Open. □P.A.S.



Ordine d'arrivo

1) Andrea Solagna (G.S. Maglificio M.G. Boys) km. 121,900 in 2h57'47", media 41,372; 2) Bettin (G.S. Record Cucine) a 3"; 3) Biasci (G.S. Domus); 4) Kane (Irlanda); 5) Polovnikov (Urss); 6) Theus (Olanda); 7) Lom (Cecoslovacchia); 8) Van Petegem (Belgio); 9) Silvestri (U.C. Monsummanese); 10) Blagini (G.S. Magniarredo Facis); 11) Pellegrini (Caff Lunik); 12) Beggi (G.S. Carube); 13) Paletti (Pedale Crovelli); 14) Moller (Danimarca); 15) Vervoort (Belgio).

Regioni 1ª tappa

Oggi, 28 aprile: Guidonia-Roccagiovine, km. 119; Domani, 27: L'Aquila-Porto S. Elpidio, km. 159; Domenica, 28: Porto S. Elpidio-Fano, km. 154; Lunedì, 29: Carignano Terme-Perugia, km. 157; Martedì, 30: Perugia-Tortona di Siena, km. 115 e Tortona di Siena-Montefollonico, cronometro di km. 12; Mercoledì, 1ª Maggio: Tortona di Siena-Roccacastagna, km. 165.